



www.booktribu.com

Paolo Saccani

L'UOMO IN TERZA FILA

Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-80877-99-4

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è
assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Quando invidiamo certe vite perfette, siamo sicuri che siano perfette davvero? C'è qualcosa che non vediamo, dietro la patina di felicità? Questo romanzo mette in scena una protagonista che ha tutto, in apparenza. È bravissima nel suo campo (la danza), ha un marito che la adora, degli amici con cui festeggiare la buona riuscita di uno spettacolo e un'esistenza agiata. Eppure...

Eppure certe persone sono come un cristallo di Murano: bellissime a vedersi, ma basta un colpo ben assestato per incrinarle o spezzarle, addirittura. E se una misteriosa X arriva a intrigare la testa di una donna fino a suscitare dubbi, desideri, tentazioni, allora si svela il vero ordito di una trama esistenziale piena di mancanze. E le mancanze, si sa, vanno colmate.

Questo è un romanzo erotico-noir. Toccherà, fidatevi, entrambi i generi.

Perdetevi nella danza.

Gianluca Morozzi

A Claudio

Un amico innamorato dell'amicizia, delle donne e della vita.

*Una persona piena di forza che non si è mai vergognata delle
sue debolezze.*

*Una persona che resterà sempre viva nel mio cuore, dove il suo
sorriso non morirà mai.*

Le stelle non sono le sole a risplendere di luce propria

Buio.

Luci.

Musica.

Greta si avvicinò a passo lento verso il centro del palcoscenico, quasi volando, avvolta soltanto in un ampio mantello di seta rossa. I suoi piedi scalzi accarezzavano il pavimento di legno freddo e lucido, quasi abbagliante. I drappi del mantello, leggero e finissimo, ondeggiavano in aria, portati dai movimenti sensuali della sua danza, lasciando trasparire le forme sinuose e provocanti. La musica tribale, ritmata dai grossi tamburi portati a spalla dai bronzei ballerini seminudi, avvolgeva tutto il teatro penetrando in ogni pertugio e facendo vibrare ogni singolo elemento presente.

Erano questi i momenti in cui Greta si sentiva libera, donna, animale, angelo, demone, luce e ombra. Entrava in uno stato di trance così profondo da dimenticare il luogo, il tempo, la fatica e l'ansia precedente all'entrata in scena. In particolare dimenticava la normale e monotona condizione di essere umano, trascendendo in un essere informe e puro, guidato solo dall'istinto e dal piacere. La sua danza sprigionava energia e calore, mentre roteava con la testa e le spalle, creando vortici di colore così veloci da renderla eterea, sfuocata, impalpabile, tanto da risvegliare anche lo spettatore più assopito; tutto il pubblico era muto in reverenziale silenzio, come all'apparire di una creatura mitologica.

Improvvisamente la musica cessò, e in perfetta sincronia Greta cadde a terra, rannicchiata su sé stessa.

Il mantello fluttuò per alcuni secondi eterni, impregnato dell'energia di quell'onirica danza appena interrotta, ondeggiando a sua volta verso il basso, per appoggiarsi con perfetta grazia sull'esile corpo della donna e ricoprendola completamente.

Ogni spettatore restò immobile, in totale silenzio, intensamente concentrato su quel mantello rosso, cercando di capire se Greta fosse ancora lì sotto o fosse scomparsa come in un numero di magia. Due colpi di tutti i tamburi suonati all'unisono, spaccarono la quiete...e sbalzarono Greta fuori dal mantello, in ginocchio con gli occhi al cielo.

Un applauso scrosciante, quasi liberatorio, si sollevò intenso da ogni parte della sala, a sancire la chiusura di un'esibizione così carica di tensione emotiva, e a confermare la fine di quello spettacolo, di cui Greta rappresentava ormai da anni il momento culminante e conclusivo.

La donna si alzò, incrociando le ginocchia e aprendole in un ampio inchino a braccia larghe, con la testa bassa e lo sguardo verso i suoi piedi. I ballerini avanzarono nei loro corpi statuari, affiancandosi a lei, si inchinarono verso il pubblico e si ritrassero, lasciandola sola a raccogliere quel fiume impetuoso di mani e di grida di apprezzamento.

Greta alzò lo sguardo, subito accecata dalla forte luce bianchissima del faro che la stava illuminando; si inchinò di nuovo con calma e grazia, respirando a pieni polmoni il calore di quell'applauso ancora scrosciante, poi si sollevò di nuovo lanciando un bacio verso la sala con la mano. La sua figura sottile, di carnagione così bianca, avvolta nel mantello di seta rossa illuminata dal potente faro, le creava intorno un'aura abbagliante, come se stesse continuando a emanare l'energia rimastale dentro dopo la danza.

Poi le luci si spensero. L'applauso continuò finché tutta la compagnia teatrale non fu di nuovo sul palcoscenico, stavolta al gran completo.

La magia degli elementi era in scena da quattro anni, impegnava più di sessanta persone tra artisti e staff e aveva fatto il giro del mondo.

Rappresentava la vita in tutte le sue fasi, in un viaggio tra le emozioni che la caratterizzano, in un connubio di danze e

recitazione senza particolari scenografie, con giochi di luci e di suoni molto intensi ed emozionanti. Greta era entrata nella compagnia un po' più tardi, da circa due anni, dapprima come sostituta, solo per un paio di rappresentazioni, della Prima ballerina Eleonora Miceli, dovutasi allontanare per improvvisi problemi famigliari; purtroppo i problemi di Eleonora non erano terminati, né presto né bene, per cui era stata lei stessa ad abbandonare e a lasciare, suo malgrado, l'importante incarico in modo definitivo.

Da quel momento, Greta si era di nuovo sentita viva e importante: sì, perché amava la danza fin da quando era bambina, tant'è che i suoi genitori raccontavano di averla vista ballare ancor prima di muovere il primo passo. Danzare era diventata presto la sua unica passione e col trascorrere del tempo era diventata qualcosa di più, poi ancora di più, fino a renderla una professionista.

La sua fisicità, esile ma un po' troppo sinuosa e femminile. le aveva chiuso le porte delle scuole più esclusive, facendola cadere in uno stato di depressione e apatia da cui sembrava non potesse più uscire. Quel periodo era durato anni, Greta stentava a riprendersi, così i genitori l'avevano iscritta all'Università, facoltà di Ingegneria aerospaziale; eh già, lei era una bellissima ragazza, aggraziata e amava danzare, ma era anche un piccolo genio della matematica e delle scienze in generale, per cui avevano provato a distrarla dal suo problema, facendola concentrare sullo studio, che non era tanto una passione, quanto un'opportunità che le avrebbe fatto comodo nella vita futura.

Per fortuna l'Università le aveva fatto capire quanto la danza le stesse mancando, a prescindere dai sogni di gloria e di fama, quindi si era iscritta a una scuola privata, dimostrando le sue immense doti naturali. Dopo pochi mesi era già la miglior ballerina del suo corso, dopo un anno la migliore della scuola e in uno dei saggi a cui aveva partecipato, era stata subito notata e scritturata da Marta, allora regista di un musical a basso budget che stava iniziando le rappresentazioni proprio vicino al quartiere universitario.

Il musical ebbe un buon successo, proprio grazie alle performances di Greta e fu replicato in un paio di città vicine. Ovviamente la fiducia e l'ottimismo tornarono a fare capolino nella testa della giovane ballerina, e contestualmente arrivarono numerose proposte per partecipare a svariati spettacoli, ma l'occasione importante stentava sempre ad arrivare.

Gli anni erano passati così...

...uno...due...cinque...troppi...sempre alla ricerca di una scrittura importante, che le facesse di nuovo provare quel brivido caldo e diffuso, che da troppo tempo ormai non provava più...finché era arrivata quella svolta ormai inaspettata.

<TOC TOC>

Greta smise di togliersi il trucco e prese il telefono in mano «Com'è andata? Ti amo.»

Riappoggiò il telefono senza rispondere, quasi stizzita da quell'inopportuna interruzione. Il suo camerino era modesto ma accogliente, soprattutto privato; solo pochi membri della compagnia potevano permettersi un camerino singolo, tutto per loro, tanto più in quel teatro cittadino così importante quanto datato. Fuori, nel corridoio, si poteva sentire l'allegria confusione delle risate del corpo di ballo, ammassato in un unico stanzone aperto, senza alcuna privacy. Gli attori invece erano stati allocati più lontano, in una zona tranquilla, nell'ala moderna del teatro.

Al suo arrivo, due anni prima, Greta si era fatta voler bene da tutti: il suo sorriso e la sua gentilezza avevano fatto breccia in quella compagnia già formata e resa orfana dall'abbandono obbligato e prematuro di Eleonora. In prima battuta non era stato facile per lei, un po' timida e introversa, ma la voglia di far parte del gruppo e la gioia per quella chiamata così importante (chi non conosceva il successo de «La magia degli elementi?»), le avevano fatto vincere ogni timore e si era messa in gioco con una umiltà tale, che anche il più reticente del gruppo l'aveva accolta con affetto. Poi col tempo, la sua grande professionalità e talento, uniti alla sua bellezza, avevano creato tre fazioni: chi la adorava, chi la contemplava a distanza quasi come un essere ultraterreno, chi la

disprezzava. Purtroppo della prima fazione erano rimasti in pochi: Gian, attore e cantante tanto eccentrico quanto talentuoso, una delle colonne portanti dello spettacolo; Ector, compagno di Gian nel lavoro e nella vita; Amanda, una ballerina non più in erba, di una schiettezza imbarazzante, forse seconda solo alla sua bellezza.

Tra Greta e Amanda era nato subito un bel feeling, non c'era rivalità né professionale né personale, erano entrambe donne molto belle e nello spettacolo avevano ruoli così diversi da non provocare alcuna invidia reciproca. Con Gian ed Ector invece non era stato amore a prima vista, bensì un rapporto cresciuto e consolidato nel tempo, ma ora forte come il cemento.

«Ehi, Greaty! Noi andiamo a berci qualcosa, ti unisci a noi?» La voce squillante di Gian penetrò attraverso la porta destando Greta dai pensieri in cui si immergeva ogni volta che si trovava in zona trucco.

La chiamava Greaty, un mix tra il suo nome e la parola «Great», grande in inglese; ovviamente era una innocente presa in giro, in pieno stile Gian, il quale non risparmiava nulla e nessuno con il suo sarcasmo da eterno Peter Pan.

<TOC TOC> Greta prese di nuovo in mano il telefono e lesse il messaggio, scocciata: «Vieni a casa dopo lo spettacolo? Ti preparo qualcosa?». Spense lo schermo e riappoggiò il telefono sul tavolino davanti a lei.

«Greaty? Noi andiamo, allora»

«Aspetta, aspettatemi!»: rispose con tono acuto, per essere certa di essere sentita; ma dall'altra parte della porta non si udì nessuna risposta. Allora si alzò, aprì velocemente la porta del camerino e, non vedendo anima viva davanti a sé, si sporse guardando a destra e sinistra nel corridoio. I ballerini si stavano ancora cambiando in una bolgia di costumi di scena, specchi, corpi e abiti civili, ma di Gian nemmeno l'ombra. Rientrò di gran carriera, controllò di essersi minimamente struccata, mise il telefono nella borsetta e si infilò il cappotto al volo uscendo a passi decisi dalla stanza.

Puoi prepararti per una vita e non essere mai pronto

«Non aspettarmi, vado a bere qualcosa nel solito posto con i compagni di teatro. Tutto bene. Buenanotte». Greta inviò il messaggio cercando di attirare l'attenzione di un taxi con una mano alzata; il tassista non le diede attenzione e sfrecciò via, alzando una consistente nube di acqua da una pozzanghera a lato della strada. Lo spruzzo si aprì a ventaglio e arrivò direttamente sui piedi di Greta che si ritrasse con un gesto di stizza; guardò il telefono, quasi a dare la colpa dell'accaduto a quel messaggio scritto contro voglia, quindi lo rimise in borsa, appena in tempo per sentire di nuovo quel suono: <TOC TOC>

Sicuramente era lui, le aveva già risposto, ma al momento lei aveva le scarpe inzuppate d'acqua e questo era il suo unico pensiero, quindi pensò di rimandare la lettura.

Il Byron Cafè era un locale sempre molto affollato, frequentato da artisti, modelle e ricchi scapoli di mezz'età in cerca di qualche giovane donna con cui trascorrere la serata ... e se possibile anche la notte.

«Ah, ecco è arrivata Greaty!» urlò Gian con un acuto di soddisfazione, mentre si sbracciava per attirare l'attenzione di Greta appena entrata, smarrita dal bagliore delle luci del locale e dal brusio creato dalla moltitudine di avventori. Ector e Amanda si girarono verso di lei seguendo lo sguardo illuminato di Gian e salutando a loro volta.

«Non c'è nulla di meglio di una bella bevuta dopo uno spettacolo.», dichiarò Gian mentre scostava la sedia libera, per far sedere l'amica appena arrivata; alzò il bicchiere del suo drink come per benedirlo, per poi berne tutto il contenuto in un unico sorso.

«Ecco, abbiamo già capito come andrà a finire la serata», disse Ector sospirando, «ora ti berrai l'intero bar, io ti porterò a casa in braccio e la serata finirà così.»

«Dai, non fare il musone, ci stiamo sciogliendo un po'. In fondo ce lo meritiamo», rispose Amanda sorridendo.

«Ma che faccia scura che hai, Greaty! Cosa ti è successo? Ti è morto il cane? Ah, no...tu il cane nemmeno ce l'hai»: Gian scoppiò in una risatina sarcastica.

«Guardati, te le dici e te le ridi da solo. Sei patetico», lo rimproverò Ector.

«Scusa, paparino», rispose Gian sbattendo le palpebre come un cerbiatto, «Tu non ascoltarlo, Greaty, lui è un gran musone, lo sai...ma dimmi, che hai?»

«Nulla di che, un taxi mi ha bagnato le scarpe e ora sono tutte inzuppate, ecco.»

«Eh, no...i piedini sacri della nostra Greaty non possono restare bagnati», tuonò Gian richiamando l'attenzione di un cameriere che stava osservando la scena in piedi nelle vicinanze, «ora dobbiamo risolvere». Il cameriere si avvicinò al tavolo dei quattro amici: era un giovane uomo alto e di bell'aspetto, capelli corti e neri, ben sistemati, in vero stile anni 50.

«Greaty, guarda qua che bel ragazzo. Sembra un attore d'altri tempi, Clarke Gable a inizio carriera»: Gian accarezzò affettuosamente il braccio del cameriere che rimase immobile e apparentemente imperturbabile, mentre Ector esplose in un gesto di disappunto tra la gelosia e il disgusto. Greta cercò lo sguardo di Gian, per capire cosa stesse architettando, ma non fece in tempo a girarsi, che il suo istrionico amico si era già messo all'opera continuando la sua performance: «Bell'uomo mi dica, lei come si chiama?»

«Xavier, Signore», rispose il cameriere, imbarazzato.

«Orduque, Mister Xavier, lei dovrebbe proprio farci questo favore: la bellissima creatura seduta qui di fronte a noi è una celebre ballerina di grande talento»: Gian stava recitando una parte, si vedeva benissimo, soltanto non si sapeva ancora dove sarebbe andato a parare; ma ormai tutti erano intenti a capire che gioco si stesse inventando quel burlone e lui era già palesemente inebriato dal teatrino che stava costruendo.

«La mia amica, caro Xavier, si è bagnata le scarpe.»

Il cameriere guardò prima Greta, poi Gian, senza comprendere cosa quest'ultimo volesse da lui: «Signore, qui non abbiamo scarpe in vendita», rispose d'istinto.

«Mister Xavier, lo so benissimo», ribatté Gian, «io le chiedo, da gentiluomo, di...», si avvicinò a Greta, si chinò davanti a lei e le prese una gamba appoggiandola sul suo ginocchio, «aiutarmi...», prese la scarpa di Greta e la sfilò dolcemente, «ad asciugare quest'opera d'arte...», le prese il piede tra le mani e tese la scarpa a Xavier. «E non parlo delle scarpe, ma del loro prezioso contenuto», tuonò ormai in preda a delirio di onnipotenza; poi sfilò anche la seconda scarpa, le appoggiò entrambe a terra e tese la mano verso Xavier, indicandogli un tovagliolo sul tavolo vicino.

Il giovane cameriere restò fermo un secondo, titubante, poi guardò Greta dritta negli occhi, con uno sguardo così intenso da farle cessare l'imbarazzo dato dalla situazione in cambio di un leggerissimo brivido lungo la schiena; il ragazzo prese il tovagliolo e, inaspettatamente, invece di porgerlo a Gian, si avvicinò a sua volta a Greta e le asciugò dolcemente i piedi freddi e umidi.

Gian lo guardò stupito, soddisfatto e orgoglioso: «Caro Mister Xavier, a quanto pare la mia Greta ha fatto colpo.»

Greta sobbalzò, come risvegliata, sussultò e si ritrasse dando un leggero schiaffo di stizza a Gian, artefice di quell'imbarazzante teatrino.

Xavier si rizzò in piedi di scatto, a sua volta riportato alla realtà, e si allontanò con il rossore in volto, portando con sé il tovagliolo. «Ahi, ma sei impazzita?», gridò Gian tenendosi la guancia, «ti sembra il modo di ringraziare?» e rise.

«Questi scherzi non mi piacciono, e lo sai», tuonò Greta, rossa di vergogna; si rimise le scarpe in tutta fretta e si allontanò di corsa dal tavolo, dirigendosi verso l'uscita. In quel momento incrociò di nuovo, per un solo attimo, lo sguardo di Xavier, che nel frattempo si era portato nei pressi del bancone; lei lo fissò

intensamente, lui la ricambiò, poi entrambi si girarono dalla parte opposta, sopraffatti dal pudore e dall'imbarazzo.

«Dai Greaty, non fare così. Stavo solo scherzando», urlò Gian affranto, vedendola andarsene.

Greta avvertì vagamente il grido dell'amico che la pregava di tornare indietro; si sentiva confusa, arrabbiata, spogliata, indifesa, eccitata ... donna. Raggiunse la porta e uscì di corsa.

Ringraziamenti

Un bel giorno ho riscoperto la passione per la scrittura, a 50 anni! Ho vissuto questa prima esperienza come una sfida personale più che un'ambizione professionale, ricevendo incoraggiamento e fiducia da parte di tutti gli amici e le persone care; questa energia mi ha fatto concludere il romanzo in un solo mese e iniziare a scriverne subito un altro.

Ringrazio pertanto in primis tutti coloro che hanno creduto in me e nella mia ennesima sfida verso l'ignoto; ringrazio tutti i professionisti che mi hanno sostenuto nella realizzazione della copertina e del book trailer: Miriam Frascari, Laura Spimpolo, Nicola Fabbri, Amedeo Battipaglia, Massimo Dallaglio, Max Moretto, Mario Benelli e il Teatro San Prospero di Reggio Emilia che ci ha offerto i suoi spazi come set.

Ringrazio Elisa Guidelli che mi ha fatto conoscere Gianluca Morozzi, curatore di BookTribù, il quale ha letto l'opera e mi ha preso con sé in questo bellissimo progetto editoriale.

Ringrazio l'editore Emilio Alessandro Manzotti, attraverso il quale il mio romanzo ha preso vita e concretezza.

Ringrazio la mia amica e artista Elisa Toni, che ha realizzato un dipinto dedicato a questo progetto.

Infine, ultimi ma molto importanti, i miei ringraziamenti più sentiti a chi vorrà dedicare il proprio tempo alla lettura del romanzo, nella speranza di lasciare dentro ognuno un po' di quella emozione che mi ha guidato nella scrittura.

AUTORE

Paolo Saccani nasce a Parma il 23 marzo 1971. Vive a Campegine, un tranquillo paese tra le città di Reggio Emilia e Parma. Dopo il diploma come perito informatico si iscrive alla facoltà di Ingegneria, dalla quale fuggirà dopo un solo anno in favore della più amata Giurisprudenza. Si sostiene durante gli studi universitari svolgendo le più svariate attività, compreso un impiego pubblico, finché nel 2001 fonda la sua prima società di comunicazione e marketing, dalla quale si stacca nel 2016 per proseguire nel settore come libero professionista. La sua innata passione per il cinema e la musica lo porta a collaborare alla stesura di testi e sceneggiature, finché nell'estate 2022 fonda una piccola casa di produzione cinematografica indipendente.

Alla fine del 2021 scrive il suo primo romanzo, *L'uomo in terza fila*.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2023 da Rotomail Italia S.p.A.